

## Renzi ha armato la penna di Meb e ora per difenderla racconta balle

Il segretario dem continua nella rissa e nega che l'esecutivo fosse all'oscuro della mozione anti Visco vergata dal sottosegretario: «Anzi, era d'accordo». Poi smentisce pure sé stesso: «Mai posto una questione di nomi»

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Da femme fatale a donna fatale, nel senso funesto del termine. **Maria Elena Boschi** sarebbe stata perfettamente a conoscenza della mozione castigativa voluta da **Matteo Renzi**, ma così facendo ha aperto al suo leader una voragine istituzionale nei rapporti con **Paolo Gentiloni** e **Sergio Mattarella**, schierati compatti a difesa del governatore di Bankitalia. Questo perché la sfortunata madrina della riforma costituzionale non è tornata al Nazareno dopo la disfatta referendaria, ma ha preteso e ottenuto un posto da sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. E da lì ha continuato a occuparsi di banche, almeno secondo *Repubblica*, che ieri, non smentita, ha indicato nella **Boschi** addirittura la «mente» della mozione del Pd che chiedeva un netto cambio di passo ai vertici di Via Nazionale.

Messo nell'angolo addirittura dal suo ex mentore, **Giorgio Napolitano**, allibito per la pesantezza dell'attacco all'autonomia di Bankitalia a soli 10 giorni dalla scadenza del mandato di **Visco**, ieri **Renzi** è tornato alla carica, un po' smussando, un po' attaccando ancora, ma soprattutto buttandola «in caciara», come si dice nella capitale quando si alzano i toni e si amplia il campo della contesa al solo scopo di fare confusione.

Intervistato dal *Quotidiano nazionale*, il segretario del Pd si è lanciato in una spericolata autodifesa, sostenendo che lui in realtà si starebbe occupando «della Lega del Filo d'oro e dei terremotati di Arquata, del calzaturiero di Fermo e delle start-up di Fano». «Non seguo il lavoro quotidiano del Transatlantico», ha aggiunto serafico, «ma mi occupo dei problemi concreti degli italiani. E in questo periodo mi piace più ascoltare che parlare».

Ciò detto, l'ex premier ha parlato come un fiume in piena: «Si tratta di una mozione in cui si esprime un giudizio su ciò che è accaduto in questi an-

ni sulle banche. O vogliamo far credere invece che in questi anni sia andato tutto bene? Se qualcuno pensa di poter dire agli italiani che in questi anni sia andato tutto bene, auguri. Io la penso diversamente». Ma visto l'incidente istituzionale che è scoppiato per una mozione che vedeva come primo firmatario tale **Silvia Fregolent**, notoriamente digiuna di banche, il governo almeno era stato avvertito che il Pd avrebbe aperto il fuoco sul governatore?

Qui **Renzi**, sempre al *Qn*, ha tentato di non rimanere con il cerino in mano e se l'è cavata così: «Il governo non era semplicemente informato: era d'accordo. La mozione parlamentare non solo era nota al governo, ma come sa chi conosce il diritto parlamentare questa mozione prevedeva che il governo desse un parere. Che c'è stato. Ed è stato positivo». Per poi aggiungere elogi al veleno: «L'esecutivo è composto da persone serie, non danno parere positivo senza sapere di cosa stanno parlando. Dunque: è evidente che il governo sapeva e che anche fosse d'accordo».

A conferma della confusione in cui è piombato, l'ex Rotamatore ha trovato il tempo di smentirsi in serata, a *Otto e Mezzo*: «L'eventuale riconferma di **Visco**», ha risposto a **Lilli Gruber**, «non sarà una mia sconfitta, io non ho posto una questione di nomi». Strano, perché aver sparato a zero su **Visco** era proprio porre una questione di nomi sul tavolo.

In ogni caso non sapeva, l'ex sindaco di Firenze, che *Repubblica* avrebbe puntato il dito proprio sulla sua preferita nel governo, **Maria «Etruria» Boschi**. Ieri infatti, come detto, il quotidiano fondato da **Eugenio Scalfari** (che ha consigliato a **Renzi** di farsi vedere da un neurologo) ha rifilato un bel calcione ai renziani rivelando che l'avvocata di Laterina, figlia e sorella di ex dirigenti della Popolare Etruria, avrebbe collaborato attivamente alla stesura della mozione insieme a **Ettore Rosato**, capogruppo del Pd. Il tutto all'insaputa del governo.

E mentre per tutto il giorno

si sono inseguite indiscrezioni sulla rabbia del mite **Gentiloni** per il coinvolgimento del suo esecutivo in una tipica rissa all'italiana, giusto in tempo per i telegiornali della sera è arrivato un provvidenziale «retroscena» dell'Ansa. «Fonti di Palazzo Chigi sottolineano come la sottosegretaria **Maria Elena Boschi** goda della 'piena fiducia' del presidente del consiglio **Paolo Gentiloni**», recitava il dispaccio. Per poi aggiungere una pennellata vagamente sovietica: «Le stesse fonti osservano che ancora ieri sera **Gentiloni** e **Boschi** hanno lavorato a lungo sui temi della legge di bilancio». E quindi tutto va bene, anche se perfino la tardiva commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche potrebbe far crollare l'ardimentoso castello di carte del tandem **Renzi-Boschi**, impegnati a puntare il dito solo contro Bankitalia e le popolari venete, come se nella Siena del Monte Paschi (e ad Arezzo) non fosse successo nulla. Il tutto nel tentativo di rincorrere i Cinque stelle sul terreno della caccia al banchiere a pochi mesi dalle elezioni e dopo esser stati al governo, come Pd, per oltre quattro anni.

Del resto, che a **Renzi** non gliene vada dritta una, in questo periodo, è testimoniato dal fatto che persino nelle rosse Marche, la sera di mercoledì, è stato contestato mentre scendeva dal suo trenino elettorale. Ad accogliere l'ex premier ad Ascoli c'era una folta platea di sostenitori, ma anche di contestatori che gli hanno urlato «Pinocchio» e «Vai a lavorare!».

L'unica mezza gioia, per **Renzi**, è arrivata da **Silvio Berlusconi**. Il leader di Forza Italia, entrando a un vertice del Ppe, ha spiegato che «certamente la Banca d'Italia non ha svolto il controllo che ci si attendeva e non sono del tutto senza senso le volontà di un controllo su quello che si è verificato». Ma non ha mancato di osservare che «in questo si può vedere quella voglia della sinistra di occupare tutte le posizioni di potere: una volta lo facevano dopo le elezioni, ora lo fanno prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

